

1740.133

Studi urbani e regionali

PRATICHE DI TRASFORMAZIONE DELL'URBANO

a cura di
Enzo Scandurra, Giovanni Attili

E. SCANDURRA, G. ATTILI
(a cura di)

Tra i tratti più caratteristici della città che chiamiamo "contemporanea" c'è quello della sua irrapresentabilità. La difficoltà, cioè, a contenerla in un'unica narrazione in grado di restituire l'intera complessità. La scomparsa della Grande Fabbrica fordista – il cardine della città moderna – ha prodotto un nuovo e inedito paesaggio urbano caratterizzato dai miti del consumo, mercato, tecnologia, flessibilità. In questo nuovo multiverso urbano le nuove generazioni hanno interiorizzato la convinzione che la disciplina urbanistica non possa più farsi carico o prendersi cura di un ambiente in grado di fronteggiare le sfide poste dalla nostra epoca. La loro attenzione si volge direttamente verso la scoperta di un mondo nuovo per il quale non esistono ancora né nomi né mappe.

Il libro testimonia, tramite una serie di ricerche sul campo svolte da giovani studiosi, di questi tentativi di resistenza al conformismo disciplinare che vorrebbe le nostre città ridotte a vetrine commerciali, parchi giochi, giganteschi centri commerciali per individui sempre più decontestualizzati. Tentativi ancora incerti, talora ingenui ma rilevanti nel loro significato simbolico di rifondazione disciplinare.

Enzo Scandurra è professore ordinario di Urbanistica presso l'università Sapienza di Roma. Ha scritto molti saggi sul tema della città e dello sviluppo sostenibile. Tra i suoi ultimi libri: *Un paese ci vuole. Ripartire dai luoghi*, Città Aperta, 2007; *Ricominciamo dalle periferie. Perché la sinistra ha perso Roma* (con M. Ilardi), manifestolibri, 2009; *Vite periferiche. Solitudine e marginalità in dieci quartieri di Roma*, Ediesse, 2012; *Il pianeta degli urbanisti* (con G. Attili), DeriveApprodi, 2013.

Giovanni Attili è ricercatore presso l'università Sapienza di Roma dove insegna Analisi dei sistemi urbani e territoriali. Si occupa di rappresentazione della città, immigrazione e giustizia sociale. Tra i suoi ultimi libri: *Rappresentare la città dei migranti*, Jaca Book, 2008; *Multimedia Explorations in Urban Policy and Planning* (con L. Sandercock), Springer, 2010; *Il pianeta degli urbanisti* (con E. Scandurra), DeriveApprodi, 2013.

PRATICHE DI TRASFORMAZIONE
DELL'URBANO



PRATICHE DI TRASFORMAZIONE DELL'URBANO

a cura di

Enzo Scandurra, Giovanni Atili

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

FrancoAngeli

I prodotti di questo lavoro di ricerca costituiscono il contributo della sede locale di Roma al finanziamento PRIN 2008 il cui progetto di ricerca è coordinato dal prof. Alberto Magnaghi. Pubblicazione su fondi di ricerca PRIN 2008.

Indice

Territori di ricerca, di Giovanni Attili	
Riferimenti bibliografici	» 9
Quale ruolo per l'urbanistica, di Enzo Scandurra	
Una riflessione disciplinare	» 14
Questo lavoro di ricerca	» 15
Conflitti urbani e progetto locale, di Carlo Cellamare	
Introduzione. Quali soggetti e quali processi per il "progetto locale"?	» 15
Forme di appropriazione nel quotidiano	» 18
Studiare i processi di soggettivazione	» 19
Significato e caratteri dei conflitti urbani	» 21
Situazioni diverse di conflitto urbano a Roma oggi	» 22
L'evoluzione del conflitto a Roma	» 24
Riferimenti bibliografici	» 26
Gli spazi peri-urbani del quartiere San Basilio a Roma: una lettura della relazione urbano-rurale, di Liama Ricci	
Dicotomia urbano-rurale e <i>urban bias</i>	» 31
La questione della campagna urbana e nel "governo del territorio"	» 36
San Basilio: trasformazioni urbane pratiche agricole	» 37
Leggere le aree verdi agricole	» 38
	» 40

In copertina: *Osservare la città*, foto di Giovanni Attili

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Risampa

Anno

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.

Sono vietate le fotocopie (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione

(ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22

aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunziata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano.

Riflessioni conclusive	pag. 43
Riferimenti bibliografici	» 46
Gli orti urbani come occasione di sviluppo di qualità ambientale e sociale. Il caso di Roma, di Giovanni Attili	» 47
Orti urbani vs consumo di suolo	» 48
Un fenomeno altamente differenziato	» 49
Il caso romano	» 50
Orti Urbani Garbatella: un dispositivo di pressione anti-speculativa	» 51
Eutorto: una forma di protesta e di lotta all'esclusione sociale e produttiva	» 52
L'orto-giardino della Magliana: agricoltura urbana come attività di sostegno e riabilitazione	» 54
Parco a Orti di via della Consolata: il primo progetto del Comune di Roma	» 56
Il fosso delle Campanelle: agricolture urbane coesistenti	» 58
Gli Orti Sociali di Castel di Leva: agricoltura periurbana a vocazione sociale	» 59
Alcune linee di tendenza	» 61
Progetti di territorio dal basso e ruolo delle istituzioni	» 63
Riferimenti bibliografici	» 67
Coltivare il territorio urbano. L'esperienza dei <i>jardins partagés</i> parigini come laboratori di cittadinanza attiva, di Anna Utharo	» 69
Territorio di riferimento e fenomeno analizzato	» 69
Premesse e obiettivi	» 74
Materiali e/o indizi di progetto	» 77
Riferimenti bibliografici	» 82
Creare relazioni da abitare. "Spazi liberati" come luoghi di un abitare inclusivo e interattivo, di Margherita Pisano	» 85
Introduzione	» 85
Spazi che cambiano	» 86
Ri-abitare la città	» 88

Attraverso il ri-uso praticare la cittadinanza	pag. 95
Gli scheletri riprendono vita dall'incontro di mondi e idee	» 100
Da condominio a spazio sociale culturale in divenire	» 103
Nota/epilogo sul percorso di ricerca	» 105
Riferimenti bibliografici	» 106
Territori deboli e forza dello sviluppo locale. L'esempio delle officine di Santu Lussurgiu: un cantiere interattivo di conoscenza e di cura del territorio, di Lidia Decandia, Anna Utharo	» 109
Contraddizioni	» 109
Un divenire dinamico	» 110
Progettare dispositivi: il caso di Santu Lussurgiu	» 115
L'attenzione e uso di linguaggi sensibili e simbolici	» 117
Parole-chiave	» 119
Riferimenti bibliografici	» 121
"Utopie realizzate" e progetto di territorio: il caso Carbonia. Temporalità, pratiche e relazioni vitali resistono alla "Città Nuova", di Giada Merella	» 123
Introduzione	» 123
Raccontare il <i>divenire</i> : strumenti e riferimenti	» 126
La dialettica dell'attuale tra <i>ombre</i> di modelli e <i>bagliori</i> di potenzialità latenti e relazioni vitali	» 128
Riferimenti bibliografici	» 132
Pratiche di uso dello spazio nell'analisi della città: storia dello sviluppo culturale di un quartiere di Roma, di Monica Postiglione	» 135
L'importanza di un nuovo modo di <i>esperire</i> la città	» 136
Territorio di riferimento: il Pigneto	» 137
Materiali-indizi di progetto: inquadramento teorico	» 144
Conclusioni	» 145
Riferimenti bibliografici	» 146
Analisi delle vulnerabilità climatiche dell'area romana. Per una pianificazione per l'adattamento, di Alessandra Nguyen Xuan	» 147
Natura, implicazioni e risposte al cambiamento climatico	» 147

Cambiamento climatico e pianificazione: questioni nuove o vecchie?	pag. 148
L'“area romana”: approccio eco-sistemico a un territorio multiforme e multidimensionale	» 149
Un nuovo schema analitico-progettuale	» 150
Quali vulnerabilità climatiche nell'area romana?	» 152
Criticità per una pianificazione per l'adattamento climatico	» 154
Riferimenti bibliografici	» 156

Postfazioni
a cura del Comitato Scientifico

Le pratiche territoriali e la loro incisività , di <i>Francesco Indovina</i>	» 159
La ricerca accademica e le sue responsabilità , di <i>Laura Fregolent</i>	» 165

Territori di ricerca

di *Giovanni Attili*

Il gruppo di ricerca dell'ex-Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria (ora Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile Ambientale) è da anni impegnato in un percorso collettivo di ricerca finalizzato all'analisi dei principali fenomeni di trasformazione dello spazio e alla costruzione/sperimentazione di pratiche di governo territoriale (Scandurra, Bottaro, Cellamare, a cura di, 2001; Attili, Decandia, Scandurra, a cura di, 2006; Scandurra, Attili, Braschi, Cellamare, Cerqua, Ferretti, Sotgia, Uttaro, 2009; Matogno, Villani, 2009; Laboratorio CittàPubblica, a cura di, 2010). Pur nella diversità delle prospettive di studio che caratterizzano i suoi componenti, il gruppo di ricerca condivide i principi ispiratori della Scuola Territorialista (<http://www.societadeteritorialisti.it/>). In base a questi principi: il territorio è inteso come esito di processi coevolutivi di lunga durata fra insediamento umano e ambiente; il territorio può essere letto come un sistema vivente ad alta complessità, dotato di corpo e anima, nel quale le relazioni tra soggetti sono mediate dalle relazioni che essi intrattengono con un ambiente materiale; il territorio viene analizzato nella sua dimensione locale e cioè nella sua peculiarità, identità e unicità; lo sviluppo del territorio è misurato dalla crescita del suo benessere (declinato in termini anti-economicistici).

A partire da queste premesse il gruppo di ricerca vuole mettere al lavoro una molteplicità di sguardi, prospettive e ricerc-azioni che investono un mosaico di territori diversi. L'obiettivo è quello di costruire una narrazione *altra* del territorio e delle sue trasformazioni: una narrazione polifonica, a più entrate. Una narrazione capace innanzitutto di leggere le contraddizioni degli attuali modelli di sviluppo.

Oggi la città sembra infatti non esercitare più quel ruolo per cui è nata millenni fa: un luogo in cui gli uomini potessero raccogliersi per soddisfare le proprie necessità, creando assistenza reciproca, servizi comuni (Campos

- Cellamare C. (2007), "Le insidie della partecipazione", in AA.VV., *Modello Roma. L'ambigua modernità*, Odradek, Roma.
- Cellamare C. (2008), *Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi*, Eleuthera, Milano.
- Cellamare C. (2010a), "Percorsi di economia partecipata nella regione Lazio", in *Contesti*, vol. 1, pp. 111-114, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Cellamare C. (2010b), "Politiche e processi dell'abitare nella città abusiva/informale romana", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, FrancoAngeli, Milano, vol. 97-98, pp. 145-167.
- Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci, Roma.
- de Certeau M. (1990), *L'invention du quotidien. 1: Arts de faire*, Éditions Gallimard, Paris.
- de Leonardis O. (2001), *Le istituzioni*, Carocci, Roma.
- Foucault M. (2004), *Sécurité, Territoire, Population. Cours au Collège de France 1977-1978*, Seuil-Gallimard, Paris.
- Harvey D. (1989), *L'esperienza urbana*, Il Saggiatore, Milano, 1998.
- Harvey D. (2006), *Spaces of Global Capitalism. Towards a Theory of Uneven Geographical Development*, Verso, London-New York.
- Herzfeld M. (1992), *The Social Production of Indifference. Exploring the Symbolic Roots of Western Bureaucracy*, The University of Chicago Press, Chicago and London.
- Lefebvre H. (1958-1961), Critique de la vie quotidienne, 1: Introduction, 2: Fondaments d'une sociologie de la quotidienneté, l'Arche Editeur, Paris.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Éditions Anthropos, Paris.
- Lefebvre H. (1974), *La production de l'espace*, Éditions Anthropos, Paris.
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Sassen S. (2006), *Territory, Authority, Rights. From Medieval to Global Assemblages*, Princeton University Press, Princeton.
- Sassen S. (2009), "Storia e chiavi della globalizzazione", incontro con Giuliano Battiston, *Lo straniero*, 108, giugno, pp. 68-74.
- Simmel G. (1918), *Der Konflikt der modernen Kultur. Ein Vortrag*, Duncker & Humblot, München-Leipzig.
- Transform Italia (a cura di) (2005), *La riva sinistra del Tevere. Mappe e conflitti nel territorio metropolitano di Roma*, Roma.

Gli spazi peri-urbani del quartiere San Basilio a Roma: una lettura della relazione urbano-rurale

di Liama Ricci

Sebbene sia diffusa in ambito disciplinare la necessità di un superamento di approcci dicotomici e categorizzazioni preconcrete della città, le letture della città contemporanea e le commesse pratiche di pianificazione sembrano incapaci di cogliere e interpretare la complessità, l'ibridazione e la dinamica dei processi e degli spazi urbani contemporanei. Un esempio è l'utilizzo delle categorizzazioni spaziali semplificate del centro e della periferia (sia a livello locale che globale), spesso legata alla simile tendenza a tracciare una distinzione netta tra "urbanizzazione periferica" (città del terzo mondo e periferie urbane) e "urbanizzazione centrale" (città del primo mondo e centro urbano) (Murray, Mayers, 2006, p. 9). Queste categorizzazioni negano una lettura "sfumata" del processo di urbanizzazione, ignorando specificità storiche, complessità sociali e differenze tra città diverse e all'interno della stessa città, rischiando inoltre di offuscare forme di potere diffuse e assieme a esse le cause strutturali di conflitti centro-periferia.

In questo quadro le pratiche agricole del quartiere di San Basilio nelle zone nord-est di Roma vengono utilizzate come caso emblematico di questa dicotomia in cui di volta in volta interventi di pianificazione e riqualificazione si sono susseguiti senza tenere conto delle specificità sociali e ambientali. Prima di passare ad analizzare il quartiere San Basilio e nello specifico le sue dinamiche evolutive e i caratteri delle sue aree verdi agricole affrontiamo due brevi riflessioni che mettono in evidenza come diverse concettualizzazioni del rapporto tra città e campagna e urbano-rurale, nel dibattito sullo sviluppo economico e sul governo del territorio, abbiano portato e modelli interpretativi e di azione nelle "periferie" romane e non.

Dicotomia urbano-rurale e *urban bias*

Letture differenti della città e del rapporto centro-periferia, urbano-rurale, città-campagna sono state ispirate da visioni politiche diverse e in particolare dal rapporto tra città e sviluppo economico¹.

Nel dopoguerra le città furono viste dai teorici della modernizzazione come conseguenza naturale della crescita economica, degli investimenti nelle infrastrutture urbane e nelle industrie. Il modello di sviluppo economico, basato su due settori, nel quale il lavoro a bassa produttività nel "tradizionale" (rurale) settore agricolo è trasferito al "moderno" (urbano) settore industriale in un'economia di crescita giustifica la migrazione rurale-urbano, incoraggiata dalla carenza di manodopera nella aree urbane delle economie più avanzate (Lewis, 1954): Ulteriori elaborazioni del modello di Lewis giunsero a sostenere che l'espansione del settore moderno era guidata da settori economici chiave che necessariamente implicano la concentrazione spaziale e la non equità, portando a uno sviluppo irregolare e alla polarizzazione. Per alcuni tale squilibrio avrebbero potuto eventualmente essere superati dalla distribuzione dei benefici nelle aree circostanti l'area urbana (Hirschman, 1958, in Beall, Fox, 2009, pp. 21-24) mentre per altri le differenziazioni e le disuguaglianze spaziali, una volta stabilite, sarebbero state difficili da superare (Myrdal, 1957, in Beall, Fox, 2009, pp. 21-24).

I teorici della pianificazione regionale e i professionisti di quel tempo pensavano che le disparità spaziali potessero essere mitigate attraverso interventi mirati. Furono teorizzate politiche per incoraggiare la crescita della città media nelle regioni periferiche e per la realizzazione di poli di crescita urbana (Friedmann, Alonso, 1975), ritenendo che i centri urbani potessero essere usati per guidare lo sviluppo regionale.

Dalla fine degli anni Sessanta la visione negativa della città alimentata dalle teorie dell'*urban bias* (Lipton, 1977), mette in evidenza come le città fossero piuttosto un ostacolo per lo sviluppo, agendo come parassiti delle aree rurali. Le tesi dell'*urban bias* e i suoi sviluppi, pur mettendo in evidenza

¹ Le città sono state di volta in volta viste come prodotto del cambiamento economico, motori della modernizzazione e ostacoli allo sviluppo, visioni orientate dal dibattito sullo sviluppo ha articolatosi prevalentemente attorno al mutamento della relazione tra agricoltura e industria e alla distribuzione degli investimenti tra i diversi settori. Le politiche di sviluppo hanno avuto ed hanno di solito come obiettivo principale la crescita economica (Tacoli, 1998b, pp. 149-150). Si sono tuttavia sviluppate diverse teorie e movimenti per la decrescita (per es.: *transition towns*), fin dagli anni Settanta dal Club di Roma (Illich, 1994; Latouche, 2005; Bateson, 1976; Bologna, 2004; Brown, 1980).

² Nelle aree urbane l'espansione del settore moderno aveva bisogno di tenere bassi i salari per mantenere alti i profitti necessari per l'ulteriore espansione capitalistica.

dinamiche economiche e di potere tra mondo urbano e rurale, continuavano però ad avere un approccio dicotomico distinguendo tra urbano e rurale (per es.: una sola classe sociale urbana e una sola rurale) (Jones, Corbridge, 2010, p. 16), contrapponendo due sistemi economici e di potere, senza però affrontare le sfumature e le ibridazione di tali sistemi.

La questione della campagna urbana e nel "governo del territorio"

Città e campagna hanno a lungo rappresentato, e forse ancora rappresentano, due entità chiaramente distinte, se non contrapposte, da analizzare e gestire con strumenti e paradigmi diversi e non necessariamente relazionabili tra loro. Quando tale interpretazione ha iniziato a incrinarsi, i nuovi programmi di ricerca, assumendo il binomio città-campagna come inscindibile oggetto di indagine, hanno sacrificato i risvolti più propriamente fenomenologici in favore di letture a matrice funzionalista (Palazzo, 2006).

A fronte della riduttività di tali chiavi interpretative, in cui il predominio degli interessi della città si alterna alla difesa della campagna³, le quali sembrano voler costruire competenze esclusive, evitando reciproche "contaminazioni" tra livelli e scale d'intervento, si sono affermate metodologie analitiche, dietro lo stimolo del concetto interdisciplinare di sviluppo sostenibile, e delle chiavi di lettura del rapporto spazio-funzionale tra "città e campagna" legate alle varie concettualizzazioni di paesaggio che per la sua natura trasversale e multidisciplinare, viene evocato sia come sfondo che come figura attiva nei processi di trasformazione.

Nel contesto italiano le discipline della pianificazione e progettazione del paesaggio hanno in genere auspicato e predisposto meccanismi di tutela o di ripristino dello spazio rurale che tendevano a idealizzare i "valori" storici con meccanismi di tutela o di ripristino penalizzando gli ordinamenti culturali, ciò in conseguenza del fatto che la tutela ambientale è stata fino ad anni recenti riferita solo ad aspetti "estetici" del paesaggio⁴.

³ La dicotomia città-campagna influenza profondamente la messa a punto di dispositivi analitici portando, da una parte si ha il predominio degli interessi della città, il "punto di vista della città", che impone letture omologanti dello spazio rurale, visto come residuo o come area di riserva; spazio che gioca un ruolo passivo nella determinazione dei modi del proprio sviluppo, oggetto di trasformazioni indotte da esigenze estranee alla sua realtà economica e sociale, e le cui strutture insediative e produttive non sono quasi mai in grado di influenzarne le caratteristiche organizzative e funzionali. Dall'altra parte c'è il "punto di vista della campagna" in cui si tende a interpretazioni della "struttura profonda del territorio" più problematiche e meno deterministiche che in passato.

⁴ L'avvio di una pianificazione paesistica di dimensione territoriale, in Italia può essere ricondotto all'uscita della legge n. 431 dell'8 agosto 1985, *Disposizioni urgenti per la tutela*

Il paradigma dello sviluppo sostenibile attraverso la sua "integrazione dei principi ecologici nell'organizzazione spaziale" in modo operativo; con-
 cendo città e campagna come ecosistema, ha guidato sia le versioni più
 legate all'ambientalismo scientifico, derivanti dalla *landscape ecology*, sia la
 prospettiva più discorsiva e comunicativa sperimentata in Italia nelle inizia-
 tive di *governance* innescate con i processi di Agenda XXI locale. Secondo
 questo approccio le ecologie non sono predeterminate ma si costruiscono at-
 traverso progetti cooperativi in cui differenti attori sul territorio, affrontando
 problematiche comuni, ricostruiscono nuovi assetti territoriali e favoriscono
 la formazione di nuove figure istituzionali che si occupino di questi aspet-
 ti. In ciò si nota la consonanza con i processi di costruzione degli obiettivi
 di qualità paesaggista introdotti dalla Convenzione Europea del Paesaggio,
 cioè nel passaggio da una concezione di "governo del territorio" strettamente
 connessa alla definizione ex-ante delle sue regole di assetto a forme di rego-
 lazione sempre più incentrate su "razionalità di funzionamento".

La ricerca di un equilibrio tra spazio naturale e antropico tra condizioni
 socio-culturali e dimensione produttiva, si configura anche come una ricerca
 di rapporti meno autoritativi tra pubblico e privato, la cui chiave non è la
 conformità ma la compatibilità.

San Basilio: trasformazioni urbane pratiche agricole

Il nucleo originario di San Basilio prende forma nei primi decenni del
 1900 attorno ad alcuni casali agricoli e si consolida con la costruzione dell'o-
 monima borgata tra il 1928 e il 1930 e dei primi edifici del complesso peni-
 tenziario di Rebibbia, momento in cui si compie la trasformazione della zona
 da agricola a industriale. Tuttavia San Basilio, al contrario di altre borgate⁵

delle zone di particolare interesse ambientale. Una formalizzazione incisiva di questi temi
 avviene con la Convenzione Europea del Paesaggio nel 2000 e i successivi contributi per
 l'avvio di "procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli
 altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche
 con misure specifiche per la sensibilizzazione la formazione ed educazione rispetto al valore
 del paesaggio"; l'integrazione del paesaggio "nelle politiche di pianificazione del territorio,
 urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo sociale ed economico".

⁵ Va sottolineato come il termine borgata, usato ufficialmente per la prima volta nel 1924,
 assume una connotazione negativa. Essa rappresenta "un pezzo di città che non ha la com-
 pletezza e l'organizzazione per chiamarsi "quartiere", oppure un agglomerato rurale chiuso
 da un sistema economico feudalistico in una dimensione che ne vieta lo sviluppo a organismo
 completo. Borgata è una sottospecie di borgo: un pezzo di città in mezzo alla campagna, che
 non è realmente né l'una né l'altra cosa" (Insolera, 2001).

fasciste (era stata definita semi-rurale, poiché fatta di case basse con accanto
 ampi spazi coltivabili. Negli ultimi decenni San Basilio ha assunto una con-
 formazione nella quale ai più densi tessuti di origine spontanea, realizzati nel
 corso degli anni, si sono affiancati estesi quartieri di edilizia residenziale pub-
 blica e privata di epoche diverse (il quartiere di edilizia popolare degli anni
 Cinquanta, che ha occupato gli spazi della borgata storica, un insediamento
 di schiere UNNRA-CASAS, un PEEP e delle lottizzazioni convenzionate).



Fig. 1 - Foto aerea del quartiere San Basilio

Nonostante i numerosi interventi di urbanizzazione ampi spazi verdi tra le
 aree edificate, in parte inclusi nel Parco Regionale Urbano di Aguzzano apro-
 no a possibili operazioni di riconnessione ecologica. La realizzazione degli
 interventi previsti dal Piano del 1962 si è fermata ai soli edifici di edilizia
 residenziale pubblica del Piano di Zona 2V San Basilio, lasciando non edi-
 ficare le aree destinate a infrastrutture e servizi e portando all'attuale assetto
 urbanistico. Con la successiva *Variante delle Certezze* invece (Delibera CC
 n. 92/97) San Basilio diventa parte della città da completare e trasformare,
 è chiara qui la dicotomia città-campagna: si era deciso che le aree verdi non
 fossero zone agricole (zone H), ma destinate a divenire urbane cioè parchi
 pubblici e impianti sportivi. La variante prevedeva inoltre una nuova nor-
 mativa per le aree agricole che negava la continuità tra gli spazi agricoli

all'interno e all'esterno del Grande Raccordo Anulare e assegnava valori e funzioni diversi (urbani e rurali) ad aree con caratteristiche naturalistico-funzionali simili e appartenenti a un sistema di componenti ambientali connesse e interdipendenti⁶.

Nel corso degli anni una serie di politiche ambientali hanno avuto come obiettivo la riqualificazione dell'area di San Basilio, ma poca attenzione è stata data alla ruota che le aree verdi agricole hanno e avrebbero potuto avere nello sviluppo del quartiere.

Leggere le aree verdi agricole

Con i primi interventi dell'edilizia residenziale pubblica gli aspetti rurali andarono via via perdendo rilievo⁷, anche se nei primi insediamenti era prevista la realizzazione di orti, che avessero funzione di integrazione del reddito, nelle corti degli edifici. Negli edifici ricostruiti a seguito delle demolizioni e nel Piano di Zona del 1981 non viene previsto alcuno spazio destinato al verde agricolo, e la costruzione della città è disgiunta dai terreni agricoli che le stanno attorno. Tuttavia, vengono lasciate ampie aree libere di standard per la realizzazione di verde pubblico attrezzato. Ancora oggi gli standard non sono stati realizzati e tali aree continuano a ospitare attività agricole e di pascolo, pur essendo spesso considerate come abbandonate e degradate (fig. 2).

Le pratiche agricole attuali non regolamentate riguardano, inoltre piccoli lotti, per coltivazione di orti e limitatamente all'allevamento degli animali, l'edificazione di manufatti edilizi di varie dimensioni con diversi materiali. Gli orti si trovano prevalentemente nella valle che si estende tra il Piano di Zona e il GRA (fig. 3), tale localizzazione fa sì che la positiva funzione sia sociale che ambientale degli orti possa essere compromessa dall'esposizione delle coltivazioni all'inquinamento da traffico veicolare.

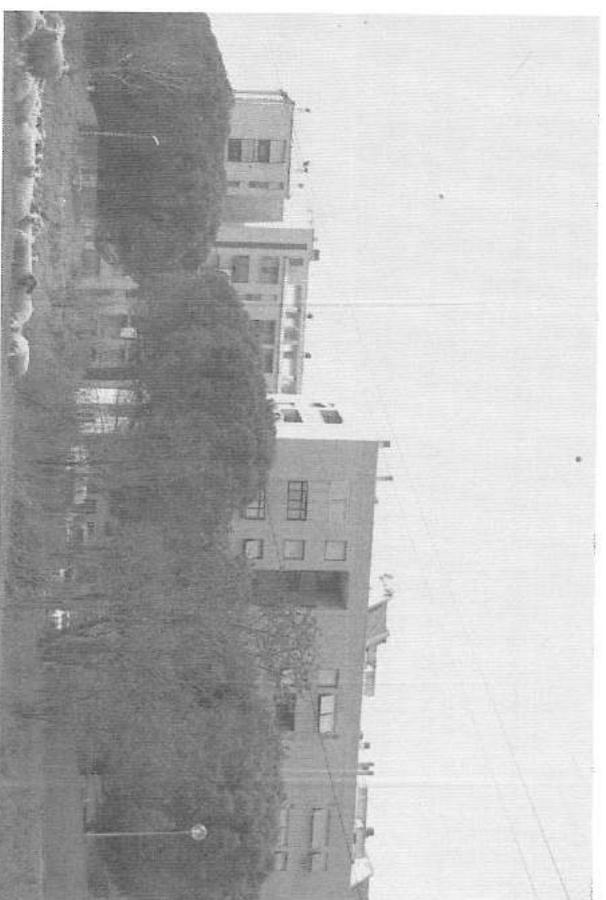


Fig. 2 – Prato pascolo nell'area di standard non realizzati del Piano di Zona 2V San Basilio



Fonte: Google Earth 2007

Fig. 3 – Immagine satellitare dell'area occupata dagli orti

⁶ Sistema rappresentato dal parco della Marcigliana, il Parco di Aguzzano, il parco Valle dell'Aniene, e le aree agricole limitrofe agli edifici del PdZ 2V San Basilio

⁷ Sin dall'alto medioevo, e con buona probabilità dall'età repubblicana, ci sono testimonianze delle attività agricole che si svolgevano nell'area dell'attuale San Basilio. Con il passaggio dai villaggi fortificati ai casali e alla parcelizzazione del territorio in latifondi, l'area faceva parte dell'Agro Romano fino all'inizio del Novecento, quando il suo ruolo prettamente agricolo venne interrotto definitivamente con l'edificazione della borgata come descritto sopra.

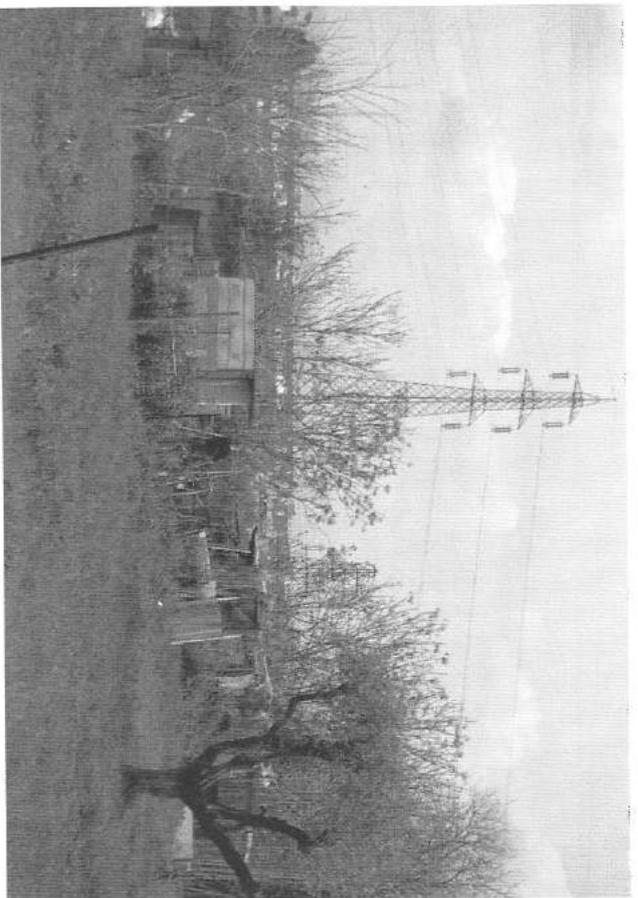


Fig. 4 – Manifatti e orti



Fig. 5 – Aree coltivate tra San Basilio e Torracchia

Inoltre, nell'area coltivata è presente una sorgente che a sua volta potrebbe essere esposta all'inquinamento da prodotti usati per l'agricoltura (per es.: fertilizzanti). L'area, di difficile accesso ospita piccoli manifatti edilizi costruiti con materiali di risulta e in alcuni casi pericolosi (per es.: ondulati di cemento amianto) (figg. 4 e 5).

La localizzazione degli orti è in parte determinata da un'espansione edilizia che segue una logica prevalentemente urbana in cui sono gli interessi della speculazione edilizia a prevalere, guidati dal predominio della rendita fondiaria e dalla progressiva rimozione dell'attività agricola. Il processo di "erosione" avviene su un duplice fronte legale e illegale fatto di previsioni di piano a favore di un'espansione edilizia che inizialmente serviva ad adeguare Roma (ancora troppo contadina) al suo ruolo di capitale e poi risponde alle esigenze del mercato immobiliare; oppure fatto di realizzazioni abusive dettate prima dalla necessità e poi dal desiderio di una propria residenza ideale.

In questo contesto l'unico ruolo che viene assegnato alle aree agricole intercluse o ai margini della città consolidata è quello di terreno libero sito di una potenziale nuova edificazione. Tuttavia non sono mancati tentativi di preservare le risorse storiche e naturalistiche; anche se nella maggior parte dei casi le speranze furono disattese in fase di attuazione degli strumenti urbanistici se non prima.

Il piano regolatore generale del 2003, in concomitanza con una maggiore sensibilizzazione per gli aspetti ambientali, dà un peso notevole al Sistema Ambientale e Agricolo, e alle aree a prevalente carattere naturalistico, siano esse agricole, storico-archeologiche o miste; il contributo progettuale appare però poco dettagliato specie in questo settore.

Riflessioni conclusive

Queste questioni portano ad alcune riflessioni conclusive sulle relazioni tra modalità di produzione dello spazio, gestione ambientale "informale" e strategie istituzionali di pianificazione dello sviluppo urbano. Il caso di San Basilio è esemplificativo di come le città siano caratterizzate da spazi e pratiche che rappresentano una sfida per il pensiero urbano contemporaneo, o meglio un'occasione per ripensare e riclaborare le nostre conoscenze sulle città e sul suo modello di sviluppo. Con ciò non si vuole esaltare il dominio della "prassi" in opposizione "l'amministrazione pubblica" (Scandarra, 2012) come ambito privilegiato della pianificazione, ma il suo ruolo politico.

Questo per due ragioni principali una relativa alle strette interconnessioni, e a volte interdipendenze, che ci sono tra pratiche e azioni istituzionali, un'altra relativa al fatto che nelle pratiche "quotidiane" o dell'"everyday life" (Robinson, 2006; de Certcau, 1984) si possono rintracciare gli elementi non solo di una progettualità alternativa al modello dominante di sviluppo urbano, ma anche gli elementi per lo scardinamento in modo incrementale e radicale dei processi di decisione politica.

La prima ragione si lega al fatto che non è possibile scindere la dimensione istituzionale da quella delle pratiche considerandole come espressione diretta della volontà e delle esigenze delle persone.

La seconda, commessa alla prima, si lega alla natura complessa delle relazioni di potere e al fatto che un'analisi delle pratiche che guardi alla quotidianità e alla complessità di relazioni (sociali, economiche e ambientali) che la caratterizzano, dovrebbe permettere anche di leggere le relazioni di potere come diffuse e non come mera contrapposizione tra istituzionale e informale, o pubblico e privato. Ed è proprio in questo sistema di relazioni diffuse che possono rintracciare i germi del cambiamento.

Queste riflessioni derivano dalla volontà di evitare, il rischio (in parte riconducibile al limite di analisi strutturaliste) di adagiarsi sulla capacità di agire anche in assenza di mezzi, infrastrutture, e organizzazione "formale", e di essere miopi rispetto ad alcune criticità ambientali e di giustizia sociale che tali pratiche possono riprodurre.

La sfida principale per la pianificazione e per le politiche urbane sembra, quindi, quella di uscire dal dualismo tra la costruzione di un modello di sviluppo locale (istituzionale) basato su riferimenti storici, e elementi di contesto di cui fanno parte anche le pratiche (come uno dei tanti aspetti), e l'esaltazione della creatività e dell'autorganizzazione, specie delle "periferie", come unico germe di progettualità.

Ciò significa vedere, nel primo caso, pratiche informali, spazi ibridi, usi temporanei ecc., essere inglobate da processi normativi e prescrittivi di rigida regolamentazione degli usi e delle negoziazioni, potendo valorizzare ma anche limitare e snaturare tali pratiche, o generando i fenomeni di esclusione (per es. limitando la diversificazione o moltiplicazione delle attività di sostentamento e delle modalità di accesso alle risorse).

Nel secondo caso vedere modalità di organizzazione "autonome" di gestione ambientale e non solo (per es.: pratiche agricole) come un efficace sistema collettivo di produzione dello spazio, per cui l'informalità diventa una modalità per esprimere la propria soggettività, un modo efficace di agire nelle città anche con poche risorse; nell'incomunicabilità con la dimensione politica e istituzionale. D'altra parte quest'esaltazione delle pratiche può nascondere l'insidia dell'auto-

sfruttamento e dell'oppressione, di pratiche che diventano pratiche di necessità, oppure sollevare le istituzioni dalle loro responsabilità politiche.

I fenomeni di ibridazione e di autorganizzazione, ci induce a riflettere su come la pianificazione possa essere basata su operazioni di potere e di controllo⁸, a interrogarsi su come affrontare situazioni di conflitto non necessariamente con processi rigidamente strutturati e attraverso strumenti tecnico-burocratici e "legalizzazione", ma ridefinendo le sfide legate a diritti e attribuzioni, alla capacità di agire e di essere parte dei processi decisionali (Roy, 2005, p. 150).

I conflitti sugli usi agricoli in ambito urbano, ma anche dei gruppi di persone che attuano modalità alternative di accesso alla terra e uso del risorse, presenti a San Basilio come in gran parte delle aree della "periferia romana", alimentano la tensione tra usi del suolo e delle risorse, formali e informali, come spunto per una riconfigurazione dei regimi di proprietà del suolo, delle modalità di uso dello spazio e della terra, quindi di accesso alle risorse e ai servizi.

La riflessione su San Basilio può portare a riconsiderare, da una prospettiva positiva, la funzionalità ecologica di tali aree (legata alla discontinuità dell'impermeabilizzazione di suoli, che ha effetti positivi sui cicli naturali ed evita le distorsioni climatiche proprie della città, e alla bassa densità insediativa, che riduce la concentrazione delle emissioni), ma anche la rete di relazioni sociali e spaziali che si costruiscono su tali spazi e il valore che hanno, in contesto apparentemente poco dipendente dai legami e interdipendenze urbano-rurali.

Le attuali condizioni economiche e ambientali impongono un ripensamento della relazione tra urbanizzazione e crescita economica, spesso utilizzata per giustificare l'espulsione di attività ibride o rurali dalla città, e la scelta di città compatte o policentriche, quali modelli di sviluppo. Questa relazione può non essere scontata, è difficile dimostrare che le città generino crescita economica e capacità di rispondere positivamente alle trasformazioni ambientali (Polese, 2005); entrambi dipendono, infatti, da molti fattori e da dinamiche complesse tra le quali possiamo inserire la capacità di agire delle persone, le reti sociali, e non solo beni, infrastrutture tecnologiche o risorse finanziarie. Le città sono quindi importanti non perché sono l'unico motore della crescita economica, ma perché un gran numero di persone vive nelle aree urbane e qui hanno luogo le loro attività economiche. Se le relazioni (di causalità) tra crescita economica, diminuzione della vulnerabilità (per es.: agli stress ambientali ed economici) e sviluppo urbano, non è assumibile come data a priori, anche i processi spesso auspicati di transizione delle aree

⁸ Che hanno un impatto sulla vita delle persone, sul diritto di accesso alle risorse, come concezione normativa della città, o in alternativa possa fare riferimento ad altri sistemi di riconoscimento dei diritti che meglio potrebbero essere espressione di esigenze e progetti di vita degli abitanti.

peri-urbane verso uno stato urbano "infrastrutturato" e "normato", richiedendo una riconsiderazione, un' esplorazione di altre strade possibili che forse le persone che vivono in tali aree già percorrono.

Riferimenti bibliografici

- Beall J., Fox S. (2009), *Cities and Development*, Routledge, London.
- Cassano F. (2005), *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari.
- de Certeau M. (1984), *The Practice of Everyday Life*, University of California Press, Berkeley, CA.
- Friedmann J., Alonso W. (1975), *Regional Policy: Readings in Theory and Applications*, MIT Press, Cambridge.
- Indolera I. (2001), *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica. 1870-1970*, Einaudi, Torino.
- Jones G.A., Corbridge S. (2010), "The Continuing Debate about Urban Bias: The Thesis, Its Critics, Its Influence and Its Implications for Poverty-reduction Strategies", *Progress in Development Studies*, 10 (1), pp. 1-18.
- Kell R., Wood P., Young D. (eds.) (2011), *In-between Infrastructure: Urban Connectivity in an Age of Vulnerability*, Praxis (e)Press, Toronto.
- Lefebvre H. (1991), *The Production of Space*, Blackwell, Oxford.
- Lewis W.A. (1954), "Economic Development with Unlimited Supplies of Labor", *Manchester School of Economic and Social Studies*, 22, pp. 139-191.
- Lipton M. (1977), *Why Poor People Stay Poor: A Study of Urban Bias in World Development*, Temple Smith, London.
- Mattogno C. (a cura di) (2009), *La "città pubblica" come laboratorio di progettualità. La produzione di linee guida per la rigenerazione sostenibile*, Rapporto in PRIN (2005-2007), Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria della Facoltà di Ingegneria, Sapienza Università di Roma.
- Murray M.J., Myers G.A. (2006), *Cities in Contemporary Africa*, Palgrave Macmillan, New York.
- Palazzo A.L. (a cura di) (2005), *Campagne urbane. Paesaggi in trasformazione nell'area romana*, Gangemi, Roma.
- Polese M. (2005), "Cities and National Economic Growth: A Reappraisal", *Urban Studies*, 42 (8), pp. 1429-1451.
- Robinson J. (2006), *Ordinary Cities: Between Modernity and Development*, Routledge, London/New York.
- Rossi P.O. (2005), "Quartieri demoliti a Roma nel dopoguerra. Rinnovo urbano e sostituzione edilizia: l'esempio delle borgate", *AR*, 59, pp. 18-22.
- Roy A. (2009), "The 21st Century Metropolis: New Geographies of Theory", *Regional Studies*, 43(6), pp. 819-830.
- Tacoli C. (1998), "Rural-urban Interactions: a Guide to the Literature", *Environment & Urbanization*, 10 (1), pp. 147-166.

Gli orti urbani come occasione di sviluppo di qualità ambientale e sociale. Il caso di Roma di Giovanni Arilli

La gestione condivisa di piccole aree orticole all'interno delle città è un fenomeno in grande espansione in molti Paesi del mondo. Si tratta di un fenomeno legato al riutilizzo di aree marginali e interstiziali: aree abbandonate e/o dismesse che vengono riprogettate (dalle istituzioni o da gruppi di cittadini) in senso ecologico. In questa cornice gli orti urbani rappresentano un possibile recupero di naturalità all'interno di contesti urbani fortemente congestionati: piccoli polmoni verdi capaci di disegnare nuovi corridoi ecologici all'interno di metropoli industrializzate.

Leggere il fenomeno degli orti urbani significa dunque intercettare pratiche ambientali sostenibili (autoconsumo, filiera corta, "Km zero", compostaggio, riciclaggio, uso di fonti rinnovabili) che, se valorizzate e opportunamente sostenute, sono potenzialmente in grado di costruire un diverso modello di sviluppo urbano. E non solo da un punto di vista ambientale. Gli orti urbani sono infatti dispositivi di socialità: spazi pubblici capaci di stimolare solidarietà e sicurezza sociale attraverso forme "comunitarie" di presidio del territorio e attraverso la condivisione di attività legate alla coltivarazione degli orti.

Sullo sfondo alcune domande: possono questi luoghi, costituire oggi un potenziale di sviluppo di qualità della vita (ambientale e sociale) in un ambiente fortemente urbanizzato? È possibile che pratiche di occupazione illegale si trasformino in opere di salvaguardia, gestione e sviluppo del paesaggio urbano? Come possono dialogare tra loro differenti pratiche di trasformazione territoriale e in quali modi possono interagire con le istituzioni per la costruzione/valorizzazione di beni comuni?